

VENDOLA

«Più potere ai potenti
Non è una bella pagina
per la democrazia»



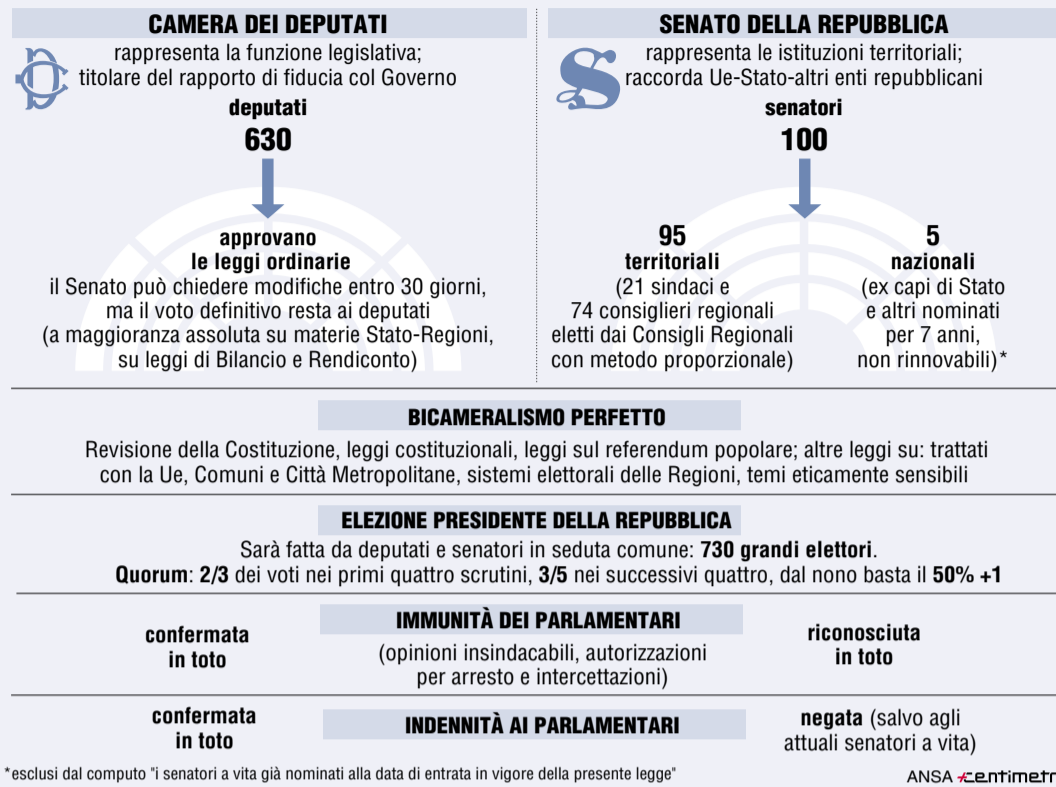
PROCEDURE

E fra un mese tocca alla Camera Il prossimo anno l'ok definitivo

ROMA - Dopo il via libera dall'Aula di Palazzo Madama, il disegno di legge di riforma costituzionale approda alla Camera. Il via libera definitivo alle modifiche della Costituzione non è però dietro l'angolo: trattandosi di un disegno di legge costituzionale, deve seguire la cosiddetta «procedura aggravata» che la Costituzione prevede. Il procedimento è consacrato nell'articolo 138. In base a questa norma, le leggi di revisione della Costituzione e le altre leggi costituzionali vengono adottate da ciascuna Camera con due successive deliberazioni ad intervallo non minore di tre mesi tra esse, e devono essere approvate a maggioranza assoluta dei componenti di ciascuna Camera nella seconda votazione. Poi, resta l'incognita del referendum, che è escluso solo se nella seconda deliberazione (terza e quarta lettura) si registra in ciascuna camera la maggioranza dei due terzi.

La riforma del Parlamento

Approvata in prima lettura a Palazzo Madama



La battaglia si sposta alla Camera, promettono i 'frondisti' di Forza Italia. E così alla fine la maggioranza 'allargata' perde 47 voti in Aula: i sì sulla carta dovrebbero essere 226 e invece sono 183, ben al di sotto dei due terzi. I dissidenti del Pd sono 16, quelli di FI sono almeno 13, dentro Ncd se ne contano 4, in PI 3. E poi ci sono gli assenti. Insomma, la maggioranza assoluta viene scavalcata di 20 voti, un numero che permette sia a Ncd che a FI di quindi proclamarsi determinanti.

La riforma è una vera rivoluzione per l'attuale assetto costituzionale, a partire dal tramonto del bicameralismo perfetto e dalla fine dell'elettività dei senatori da parte dei cittadini. Nei 40 articoli del testo Boschi sono presenti anche diverse norme che vanno nella linea inaugurata dal premier Matteo Renzi: dalla fine delle indennità per i senatori alla norma «anti-Batman» sui rimborsi per i gruppi nelle regioni, fino al tetto per gli stipendi per i consiglieri regionali. Rivisto anche il criterio per la raccolta delle firme per i referendum.

© riproduzione riservata

IL CASO

Almeno 20 senatori sulle barricate

«ad una rifondazione» del partito. Ma se è vero che Forza Italia è stata fondamentale per le riforme, anche i dissidenti azzurri si dicono soddisfatti per il loro personale risultato: la maggior parte, circa 17, aveva anche sottoscritto un documento critico nei confronti dell'atteggiamento tenuto sulla trattativa con il Pd. L'idea poi, dopo il voto, è stata quella di non diffonderlo mettendo però bene in chiaro che i malumori non sono per nulla sopiti.

© riproduzione riservata

VENETO Stop ai rimborsi ai gruppi
Bond si dimette: che ci sto a fare?

PD Bonfante: le diarie non vanno eliminate
Tiozzo: finalmente sparisce la confusione

Stipendi tagliati, bagarre in Regione

Paolo Francesconi

MESTRE

Tetto alle indennità, Finco (Lega): gli intoccabili sono a Roma

Male non andranno a stare in ogni caso, ma di sicuro ci rimettono. La modifica della Costituzione, approvata in prima lettura dal Senato, introduce un tetto agli emolumenti di presidenti, assessori e consiglieri regionali: dalla prossima legislatura non potranno guadagnare più del sindaco del Comune capoluogo di regione, in Veneto non più degli 86.000 euro lordi annui del sindaco di Venezia. Oggi percepiscono dai 20 ai 40.000 euro in più, a seconda di cariche e incarichi, al netto dei rimborsi spesa (diaria) pari a 4.500 euro al mese, in forse anche quelli. In aggiunta c'è lo stop «a rimborsi o analoghi trasferimenti monetari» ai gruppi politici in Consiglio. Ma per le Regioni la cura Renzi non finisce qui. La scomparsa della legislazione concorrente dà più competenze allo Stato centrale che potrà anche commissariare Regioni ed enti locali e invocare la "clausola di supremazia" in nome dell'interesse nazionale. Fa progressi invece, su proposta di quattro senatori veneti Pd, l'autonomia differenziata: chi ha i conti in ordine potrà gestire in maniera autonoma anche materie di esclusiva competenza statale.

Il vice presidente di Palazzo Ferro Fini, Franco Bonfante (Pd), parla di una riforma «che porta chiarezza. Tetti agli stipendi e stop ai rimborsi sono ottimi, così finiscono i casini. Quanto ai gruppi vorrà dire che sarà compito dell'ufficio di presidenza definire le modalità. Mentre i rimborsi ai singoli consiglieri non possono essere eliminati perché garanti-



VENETO Il presidente del Consiglio regionale Ruffato (Ncd) e Bond capogruppo di Forza Italia per il Veneto



ro operatività, dalle fotocopie agli studi preparatori: una limitazione democratica che ha pochi precedenti. Non vengano a raccontarmi altre storie». Della riforma il presidente del Consiglio Regionale, Valdo Ruffato (Ncd), salva l'impianto complessivo e il sistema di elezione dei senatori (95 su 100 verranno scelti dai Consigli, il numero è in relazione alla popolazione, in Veneto dovrebbero essere 5 o 6): «Sì, finalmente qualcosa si muove. I tagli alle indennità vanno bene, dobbiamo tutti tirare la cinghia. Dove non ci siamo è sulle competenze e sullo stop ai rimborsi dei gruppi consiliari devono poter lavorare».

Nicola Finco, consigliere della Lega, ne fa una questione di democrazia non di soldi anche se osserva che «non hanno diminuito le indennità dei parlamentari né quelle dei senatori a vita: gli intoccabili. L'obiettivo è togliere potere ai cittadini e ai territori: ai primi di scegliersi i propri rappresentanti, ai secondi di avere strumenti di governo locale». Pier Angelo Pettenò (Federazione sinistra) parla di «rischio democratico: siamo l'unico Paese che toglie le elezioni dirette mentre gli Stati che l'hanno fatto tornano indietro. Tolgono i contrappesi all'equilibrio dei poteri. La semplificazione e la velocità sono scuse: se il Parlamento non funziona ci sono ben altre soluzioni. Poi si inventano il consigliere-senatore: uno che fa il doppio lavoro quando è già difficile fare bene uno solo. Alla faccia dell'efficienza».

IL PRESIDENTE

Ruffato: giusto tirare la cinghia ma sulle competenze bisogna cambiare

SINISTRA

Pettenò: e così si sono inventati il ruolo del consigliere-senatore doppio lavorista

scono la rappresentanza di un territorio. Rendiamoli equi e rigorosi». Anche Lucio Tiozzo, capogruppo Pd, non vede problemi nel taglio: «I sacrifici li dobbiamo fare tutti. Quanto alle competenze, una volta che è stato definito quello che faccio io Regione e quello che fai tu Stato, il nodo vero sono i livelli di autonomia, cioè fin dove io Regione posso spingermi. Ma almeno sparisce la confusione che c'è oggi». Pollice verso invece per Dario Bond, capogruppo di Forza Italia per il Veneto: annuncia addirittura dimissioni per protesta. «Sì, me ne vado, cosa resto a fare? - sbotta - Per le Regioni è un grosso passo indietro. I tetti agli stipendi non mi disturbano. Il problema è la chiusura definitiva dei gruppi consiliari, la limitazione della lo-